

Il nostro dibattito sull'emancipazione femminile

Anche l'operaia più "arretrata,"

è obiettivamente una forza rivoluzionaria

Un impegno

Giovedì 3 dicembre, con una lettera di Maria Antonietta Maciocchi veniva aperto sulla «Pagina della donna» un dibattito sui come i comunisti intendano la emancipazione della donna.

sorto l'interesse del dibattito: quale peso debba avere nella battaglia per la emancipazione della donna, la lotta per i «diritti specifici» in che rapporto stanno l'una e l'altra nella battaglia per la via italiana al socialismo, in che misura una reale emancipazione può essere raggiunta nell'ambito stesso della società capitalistica, quali modifiche siano intervenute nella ideologia neocapitalista nei confronti della questione femminile: tutte questioni queste che, a nostro avviso, il nostro dibattito è ben lungi dall'aver esaurito e risolto una volta per tutte, ma sulle quali anzi bisognerà ritornare, per approfondirle, alla luce dei mutamenti profondi che vanno intervenendo nella struttura del nostro paese e che sarebbe grave errore sottovalutare.

E' questa l'unica conclusione che possa trarsi dal nostro dibattito: conclusione che è quindi un impegno da parte della nostra Pagina, di essere più costante nella propaganda tra il Partito e le masse dei temi della emancipazione femminile e più attenta alle modificazioni sociali ed ideologiche che si verificano nel nostro paese e che arricchiscono e trasformano di volta in volta, non il fine ultimo della nostra battaglia ma le forme concrete attraverso le quali questa battaglia deve essere condotta e guidata.

Caro direttore, Ti confesso che mi ha colpito in questo dibattito che si è aperto in questo dibattito sulla «emancipazione femminile» una certa tendenza a confondere casi individuali con valutazioni di carattere più generale.

Studia missilistica



Le donne ingegnere sono ancora assai poco numerose in Italia. Una delle più note è Giuliana Nenci, che insegna in un istituto professionale di Genova e frequenta a Roma un corso di missilistica. Si specializzerà in carburanti per missili.

na nella produzione, nonostante le condizioni brutali in cui il fenomeno avviene, nonostante lo sfruttamento capitalistico accentratore ai suoi danni, rappresenta un fatto positivo sul piano sociale. «In quanto distrugge l'isolamento patriarcale di milioni di donne che prima non uscivano dalla ristretta cerchia dei rapporti familiari e domestici e, chiamandole invece a prendere parte diretta alla produzione sociale, accelera il loro sviluppo ed il crescere la loro indipendenza». Forse non sarebbe d'accordo sul principio ma certo constata la validità della affermazione di Lenin anche l'on. Fanfani quando al congresso nazionale della DC pone tra i motivi di preoccupazione per il suo partito la crescente immisione delle donne nel processo produttivo, il loro distacco da forme patriarcali di esistenza e quindi la loro maggiore «vulnerabilità» alle tesi e alle parole d'ordine dei partiti operai.

L'unica donna direttore d'orchestra



Erminia Romano è l'unica donna che ha conseguito il diploma del Corso di perfezionamento in direzione d'orchestra presso l'Accademia di S. Cecilia: è una delle poche direttrici d'orchestra del mondo

generale della società. Certo, tutto ciò non si verifica automaticamente, interviene invece a questo punto la nostra azione, l'azione del movimento operaio, del partito, a dare una più precisa coscienza e prospettiva di lotta. Ma alla base, resta sempre il fatto che è essenziale la immisione delle donne nella attività produttiva. In Francia ad esempio, dove, se non erro, il 45 per cento delle donne lavorano, esistono certamente condizioni più favorevoli che in Italia al progresso della emancipazione femminile, e esse si vedono risultare non indifferenti nella considerazione che la donna gode in quella società, nel rilevante peso che la sua partecipazione assume nella attività scientifica e direttiva, nello affermarsi di un costume più moderno, nello adeguarsi del codice familiare a tale nuova situazione di fatto, in una maggiore ricchezza di attrezzature e servizi sociali che facilitano il compito della educazione dei figli.

Intelligenza più sveglia, acquistano più rapidamente il senso della responsabilità, sono più socievoli e meno vittime di complessi. E per finire: qualcuno ci ha tenuto a dire che il lavoro abbattesse e non libera. Nessuno di noi lo nega certo, ben sapendo che esso «resta estraneo allo operaio, cioè non appartiene al suo essere e quindi nel suo lavoro egli non si afferma ma si nega, si sente non soddisfatto ma infelice, non sviluppa una libera energia fisica e spirituale ma sfinisce il suo corpo e «distrugge il suo spirito» (Marx). In ciò sta appunto la alienazione del lavoro dalla libertà soltanto il socialismo libererà uomini e donne. Solo la società socialista, restituendo al lavoro la sua profonda dignità liberandoci dalla alienazione, darà agli uni ed agli altri la più straordinaria delle possibilità, quella che nessun regime americano svedese o fran-

cese (per avanzata che sia la sua legislazione sociale) può dare agli uomini ed alle donne: la gioia cioè di realizzarsi umanamente nel proprio lavoro, di confrontarsi e di cimentarsi partecipando alla produzione. Dopodiché, permettendoci di dirlo, caro direttore, che non tutto sarà ancora risolto ed esisteranno ancora e per non breve tempo, pregiudizi e «residui feudali» da superare (come afferma la più recente risoluzione del C.C. del PCUS sul lavoro ideologico) perché non si cancellano sovrastrutture che hanno millenni di storia mentre quando la base materiale che le determinava è stata distrutta e sostituita. Non sono per questo pessimista, ma sono profondamente convinta che se per costruire un «uomo nuovo» ci vorranno molti e molti anni, per costruire una «donna nuova» ce ne vorranno un po' di meno. Miriam Mafai

Il lavoro elemento base della emancipazione femminile

Caro direttore, che nel Partito vi sia necessità di un dibattito sulle questioni relative all'emancipazione femminile mi sembra già dimostrato dalla passione e dalla diversità di opinioni che affiorano nella discussione aperta sull'«Unità» con l'articolo della compagna Maciocchi. E c'è da augurarsi che tale dibattito si sviluppi in arricchita nei nostri congressi. Anche perché questo dibattito è particolarmente necessario «oggi» che ci troviamo di fronte a dei cambiamenti notevoli relativamente alla posizione della donna nella società italiana.

La compagna Maciocchi dice che «l'etica» di questa nostra società non è più la casalinga ma incomincia ad essere la operaia, la impiegata, la professionista ecc., cioè una donna che sempre più è direttamente partecipe al processo produttivo. Con questa affermazione io concordo pienamente e ritengo che questo dato di fatto sia da considerare seriamente quale elemento che influisce positivamente nel processo di emancipazione generale della donna. E' vero che un discorso troppo unilaterale può farci cadere in conclusioni errate. Certamente un contributo alla lotta per l'emancipazione femminile viene oggi anche da parte della casalinga che grazie al nostro Partito e al movimento democratico ha acquistato una maggiore coscienza politica. Ed è anche vero che qualche volta la casalinga ha una «coscienza politica» superiore all'operaia, come è vero che non sempre l'operaia è in grado di valutare (particolarmente per le condizioni in cui partecipa alla attività produttiva) l'importanza del suo lavoro ai fini della sua emancipazione. Ma questo non deve farci incorrere nell'errore di credere che il lavoro, per la donna, «non è più» fattore base di emancipazione, per il fatto che anche nella casa giungono oggi, grazie al progresso, le voci del mondo. Mi sembra elementare che il mezzo fondamentale di emancipazione della donna è la sua indipendenza economica (e ciò vale anche nella società socialista) cosa che la casalinga non può ottenere dal lavoro di casa (e che neppure la pensione può darle), come pure nonostante le nuove condizioni di progresso, l'ambito familiare, «in generale» consente sempre meno della fabbrica, dell'ufficio, ecc., il contatto con altre persone, la conoscenza di nuovi problemi, lo sviluppo della personalità. A meno che non si intenda, come mi sembra sia il caso del compagno Cesario, la emancipazione esclusivamente come emancipazione politica, quando egli si domanda se «la casalinga che distribuisce al mercato il pollaio per la pace e che partecipa alla lotta democratica non è forse da considerare più vicina alla emancipazione dell'operaia ebbriata dalla fab-

brica...», il che viene a sovvertire il nostro concetto di emancipazione, confidando la nostra stessa lotta su di un piano puramente strumentale. Certo è vero che «l'emancipazione non è solo indipendenza economica», ma è altrettanto vero che l'indipendenza economica è la base della emancipazione che permette alla donna di evolvere, ma non il fine ultimo della nostra battaglia ma le forme concrete attraverso le quali questa battaglia deve essere condotta e guidata.

produttivo. Certo, questi elementi oggettivi da soli non possono riuscire ad intensificare l'azione di lotta da parte delle donne, ed è indispensabile la azione del Partito per trasformare questa carica potenziale di maggiore ribellione ed esigenze in una lotta che abbia precisi obiettivi, ma è altrettanto vero che «quegli» elementi oggettivi costituiscono la base di accelerazione del processo di emancipazione. La stessa trasformazione in atto dei rapporti familiari è strettamente collegata alla nuova posizione della donna nella vita produttiva. E se oggi tutti quanti avvertiamo la esigenza di una battaglia più seria sul piano del costume l'avvertiamo anche, e soprattutto, grazie alla nuova posizione economica della donna italiana, che la parte anche all'interno della famiglia ad occuparsi progressivamente un posto di maggiore considerazione, in quanto essa contribuisce in modo non indifferente all'economia familiare.

Ma, si dice a questo punto, il lavoro logora fisicamente e spiritualmente e alla donna costretta ad una duplice fatica, spesso non resta nemmeno il margine allo umano pensiero degli affetti familiari. Persanalmente non ritengo affatto che si possa definitivamente stabilire che i rapporti familiari là dove la donna eserciti una attività extradomestica siano necessariamente più poveri ed aridi che nel caso contrario, sono convinta anzi che là dove ognuno abbia coscienza precisa del suo essere sociale, essi si arricchiscono di nuova dignità e reciproco rispetto. I rapporti cioè tra marito e moglie, tra genitori e figli, si alimentano anche di questo costante rapporto di ognuno di essi con il mondo esterno. Intervengono certo, anche qui, valutazioni e componenti squisitamente personali: c'è chi dentro la sua cucina può scoprire il mondo, come c'è anche chi davanti ai Cascate del Niagara pensa al rubinetto della cucina che perde. Una inchiesta condotta recentemente in Inghilterra da un gruppo di studiosi di sociologia e di medici avrebbe appurato (e mi spiace di non avere dati più precisi) che i ragazzi provenienti da ambienti in cui padre e madre lavorano hanno una vita produttiva a condizione di parità con l'uomo e attraverso la lotta per le riforme di struttura, di avanzare fin da ora sulla strada della emancipazione femminile strappando sempre nuove conquiste, capaci di consentire, assieme ad un progressivo sviluppo della personalità femminile, la conquista per la donna di una nuova posizione nella società e nella famiglia. Che stia a noi valutare l'importanza, in questo processo di emancipazione, dell'elemento «coscienza politica» non è da mettere in dubbio. In questa direzione occorre lavorare più intesamente se vogliamo sì evitare i pericoli di atteggiamenti «riformistici» che anche in questa direzione si profilano da parte della D.C., cioè il preciso intento di imporre una battuta d'arresto a questo processo di chiarificazione politica che fra le donne avanza anche in relazione alla loro nuova posizione economica e sociale.

Caro direttore, abbiamo in Italia ormai in misura sempre più importante un fatto che emerge non solo dalle statistiche, ma dal ritmo mutato e in mutamento della vita quotidiana, ed è la immisione della donna nella produzione. Ma se su cinque milioni di donne lavoratrici il 36 per cento è rappresentato da giovani donne al di sotto dei 25 anni (come ho letto proprio sull'«Unità» questo sta ad indicare il fatto che dopo questa età, con il matrimonio e la maternità, una gran parte di esse rinuncia al proprio lavoro o perché vi è costretta o a causa della tradizionale mentalità del marito italiano che giudica disdicevole che la moglie lavori per proprio conto. Eppure nei paesi più emancipati come l'America, l'Inghilterra e nell'Unione Sovietica e anche in Francia, una grande percentuale di donne sposate non rinuncia alla propria attività extradomestica. Perciò di fronte alle difficoltà che incontra la donna italiana nel suo lavoro bisogna esaminare seriamente anche il problema della scuola, problema che oggi è di grande attualità. Una nuova esigenza viene ormai infatti da parti avanzate: quella cioè di una scuola che assista il bambino non solo per tre o quattro ore al giorno ma che completi l'opera della donna italiana con le sue attività post-scolastiche e paravocative. Abbiamo in Italia una grande massa di insegnanti già da tempo diplomati che attendono con ansia un lavoro e fra questi tante donne; e milioni di bambini che attendono di essere educati e assistiti.

Advertisement for medicine: Soltanto 2.000 le donne medico. Includes a portrait of a woman and text about the shortage of female doctors.

Caro direttore, Ebbene, ci troviamo nel 1960, in un anno che si è aperto alla insegna della decisiva lotta per la distensione; domani, quando questa sarà divenuta una realtà, tutta l'industria bellica, lo sviluppo scientifico dovranno orientarsi a lavorare per il progresso dei popoli. E in questo quadro non dovremo batterci più che nel passato per avere migliori attrezzature sociali, più scuole, più nidi, più mense per aiutare e facilitare il compito della madre di famiglia? Otello Della Nina (Forcellì - Lucre)

A mio parere trovo, anche io, che nel nostro Partito la questione non è l'ampiezza che sarebbe stata desiderabile: non sono stati interpretati e applicati nella giusta misura gli insegnamenti di Lenin. Anche le direttive e le esortazioni del compagno Togliatti e di altri nell'ottavo congresso non hanno trovato nelle diverse istanze del Partito la giusta rispondenza e applicazione nel Partito stesso della parità assoluta, e non soltanto programmatica e ideale, fra essere compagno o compagna. Sussiste ancora certo noi donne una sfiducia, e tanto delle resistenze, forse involontarie, che salvo eccezioni ci impediscono di rendere come si vorrebbe e si potrebbe. Eppure dal movimento femminile e dal suo affermarsi verso l'emancipazione dipenderà l'arrendimento prossimo e lontano di tutta la società italiana e del Partito stesso. La via italiana al socialismo sarà più breve e si prolungerà più celermente se contribuirà ad abbattere la potente lega della emancipazione femminile tendente ad affermare i pieni diritti costituzionali di assoluta parità fra i sessi in tutto lo scibile umano. La donna, coscienza di tutta la sua potenza morale e materiale, non può incatenata e schiava, ci aiuterà a conseguire la vittoria, se a nostra volta sapremo aiutarla prima a conoscere se stessa, i suoi diritti e doveri di donna civile, veramente democratica e progressista. Orsola Toscano (Seziona Bonanno) Genova - Nervi

Consigli di estetica

Ha ragione Revel

«Io, che per degli anni mi sono dedicata alla donna italiana, mi permetto di auspicare che la vostra espressione dei peli sulle gambe, questa che abbiamo riferita ci sembra una delle poche sentenze appropriate che sull'Italia sia stata data da François Revel, l'autore di quella satira sul costume del nostro paese che, con il titolo «Per l'Italia usci con grande eleganza circa un anno fa. E in effetti non si è compreso come mai tante donne italiane, che pure si preoccupano fino all'irrimediabile del loro abbigliamento, del loro trucco, della loro pettinatura, tralascino poi questa operazione della depilazione che dovrebbe invece costituire la prima preoccupazione di ogni donna che voglia apparire bella al mondo. Non si tratta di un peccato, ma di un fatto di più brutto, infatti, che vedere sotto le calze di seta ammassarsi i peli delle gambe, né nulla che dia l'aria più trasandata che vedere luocrose degli abiti senza maniche da sera o d'estate i ciuffi delle ascelle. Senza contare che sono proprio questi la causa di tante infezioni e di tante treccie da un fastidioso odore macchia inesorabilmente restiti e pillorati: nessun prodotto deodorante può infatti risultare efficace ove prima non si sia proceduto alla depilazione. Come fare però ad eliminare questi noiosi peli superflui? I metodi sono molti e alcuni, non si comprendo, le soste necessarie ai successivi raffreddamenti, potete immergere nella cera liquida bollente, pezzi di cera già usati che opereranno da celerità e raffreddatori». Per le ascelle il procedimento è analogo: naturalmente la cera dovrà essere più fredda perché questa parte del corpo è più sensibile delle gambe. Se poi i ciuffi fossero troppo lunghi è consigliabile tagliarli un po' prima in modo che la cera possa «prendere» meglio. La depilazione con la ceretta viene fatta da quasi tutti i parrucchieri ma costa ogni volta 1.500 lire: se invece la farete da voi seguendo queste indicazioni spenderete soltanto 400 lire (tale è all'incirca il costo di una tavoletta di cera a caldo) e potrete usare la stessa dose quante volte volete. Potete infatti conservare i pezzi di cera e scioglierli nuovamente quando volete procedere alla depilazione: i peli che rimangono dentro la cera non sono infatti di ostacolo ma anzi rendono le striscie più consistenti e quindi efficaci.

Terminata la depilazione pulite le gambe con un batuffolo di ovatta imbevuto nell'alcool, in modo da asportare le briciole di cera indurite che con lo strappo non saranno tenute via.

La distensione favorisce il progresso della donna

Caro direttore, Ebbene, ci troviamo nel 1960, in un anno che si è aperto alla insegna della decisiva lotta per la distensione; domani, quando questa sarà divenuta una realtà, tutta l'industria bellica, lo sviluppo scientifico dovranno orientarsi a lavorare per il progresso dei popoli. E in questo quadro non dovremo batterci più che nel passato per avere migliori attrezzature sociali, più scuole, più nidi, più mense per aiutare e facilitare il compito della madre di famiglia? Otello Della Nina (Forcellì - Lucre)